

delle soluzioni che abbiano una certa durata nel tempo.

I popoli diventano pacifici, lavorano tranquillamente, ritornano alle abitudini civili dei tempi di pace, quando hanno dinanzi a sé un certo periodo di anni di respiro, quando sentono, dietro i patti firmati, che per dieci, per quindici, per venticinque, per cinquant'anni non ci sarà guerra.

E queste linee direttrici della politica italiana sono state portate al massimo della loro attuazione nel Trattato di arbitrato con la Svizzera.

Io ho voluto, deliberatamente voluto, questo trattato prima di tutto per dimostrare che la politica estera del Governo fascista non è una politica di aggressione, ma di pace con fermezza e con dignità; in secondo luogo perchè era opportuno disperdere certe correnti di sospetto che avevano preso vigore in Svizzera; ed in terzo luogo perchè è necessario, altamente necessario, ai fini della pace e della civiltà europea, che la Svizzera resti integra ed intatta, come un grande baluardo che distacca un po' la massa, che già si annunzia possente, del germanesimo rinnovato, il quale già oggi annuncia il suo prossimo bilancio con circa 3 miliardi di avanzo. (*Commenti*).

Queste sono le direttive generali della politica, che mi hanno condotto a riconoscere la Russia, prima di tutti gli altri, e con un trattato di commercio che comincia già a dare i suoi frutti.

Con quel paese le nostre relazioni sono ottime. Così pure sono eccellenti con la Germania. Sono le più amichevoli, è bene il caso di dirlo, con i nostri alleati di guerra.

Ma il crescente prestigio dell'Italia si rivela in ciò: che altre Nazioni del bacino danubiano, altre Nazioni dell'Oriente europeo, hanno già fatto dei passi verso il Governo italiano per stringere dei patti di collaborazione e di amicizia. Oggi si ricerca l'amicizia e la solidarietà dell'Italia. (*Vivi applausi*)!

La nostra politica estera ha dato un apporto notevole al problema delle riparazioni. Lo ha dato fin da quando a Londra io posi nettamente il problema della connessione del problema delle riparazioni con quello dei debiti interalleati. Lo ha dato successivamente, quando alla Conferenza di Londra si è stabilito l'accordo che ha condotto all'applicazione del piano Dawes. Ma il problema non è risolto. Si tratta adesso di stabilire l'ammontare delle riparazioni tedesche.

Io credo che ad un certo momento bisogna togliere questo punto interrogativo. Si tratta di affrontare la questione dei debiti interalleati. È una questione che sembra di cifre e di economia, ma è profondamente umana. Sarebbe veramente paradossale ed ingiusto che si facessero delle agevolazioni alla Germania, e fossimo costretti, proprio noi, che abbiamo dato tanto sangue, a pagare anche dei danari. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Io credo che almeno si dovrà agevolare di tanto la Germania di quanto saranno agevolate l'Italia e la Francia in materia di debiti interalleati.

Un altro problema assai grave è quello che si è dibattuto recentemente a Ginevra: la questione del protocollo e la questione del disarmo, o meglio di una riduzione degli armamenti.

In linea di massima non si può essere pregiudizialmente contrari a questi tentativi, ma bisogna essere assai prudenti e circospetti.

Intanto, questo protocollo non è stato firmato che dalla Francia e da altre piccole dieci Nazioni. L'Inghilterra non lo ha ancora firmato. Il Giappone sta incerto. L'Italia ci pensa prima di impegnare il suo avvenire con una firma. (*Approvazioni*).

E in questa meditazione non ci sono dei reconditi pensieri o dei piani misteriosi: c'è semplicemente una preoccupazione d'ordine pratico. Noi siamo in una condizione di inferiorità come materia prima, siamo oggi stati colpiti rudemente dall'*Immigration Bill*. Non basta dire da parte dei popoli che sono arrivati: « stiamo tranquilli » perchè se noi non sappiamo dove mandare il nostro di più di umanità, se non sappiamo dove trovare le materie prime che ci devono far vivere all'interno, questa è una pace di aguzzini, non è la pace degli uomini liberi ed umani veramente. (*Vivi applausi*).

Se il 1924 fu grave per noi a cagione di questa legge restrittiva, quasi proibitiva dell'America nei confronti dell'Italia, nel 1925, nel gennaio, scadono tutte le clausole del Trattato di Versailles che concernevano i rapporti doganali della Germania con gli altri paesi.

Dobbiamo fare un trattato di commercio con la Germania. Non dovete credere che sia una cosa di ordinaria amministrazione... (*Iilarità — Commenti*).

È un fatto di un'alta importanza politica, economica e sociale. Dobbiamo prepararci diligentemente alla trattazione e alla conclusione di questo trattato.